

Antonella Sgrillo

# Dai mestoli ai pennelli

**Cuoca per passione e pittrice per hobby ha trovato il trait d'union tra le due attività**

Ha aperto il suo ristorante palermitano, Il mirto e la rosa, nel 1987. Inizialmente serviva solo un menù macrobiotico, adesso si possono gustare una varietà di piatti ma sempre serviti con un tocco d'estrosità e con molto "colore". E nel frattempo ha iniziato a dipingere

di PAOLA POTTINO

«I dolci sono tutta la mia vita» (anche se a vederla non si direbbe), dice l'eclettica **Antonella Sgrillo**, che a 48 anni è un vulcano in eruzione, con idee sempre nuove e creative. Di origine romana, a soli venti anni decise di sposarsi con il grande amore della sua vita, **Aldo Penna** e insieme hanno due magnifici ragazzi, **Giada** di 27 anni e **Federico** di 13. Lei, però, continua a sentirsi «un'apolide perchè non mi considero romana, e a Palermo nonostante tanti anni vissuti qui, mi sento ancora un pò straniera». Sarà forse per via del suo carattere irruente, schietta, senza mezze misure, poco propensa a scendere a compromessi, anche se questi "difetti", molte volte si sono rivelati grandi pregi che l'hanno fatta andare avanti a muso duro. «La cucina è stata d'altronde anche una grande palestra di vita - racconta Antonella - soprattutto la preparazione dei dolci è una disciplina perfetta per la mia indole, perchè si devono seguire regole molto rigide e non avere fretta. Sperimentando di volta in volta, ci si avvicina sempre più alla perfezione, anche se sai già di non poterla raggiungere mai». Quando aveva nove anni cominciò a rubare i primi segreti del mestiere alla nonna e imparò a fare la pasta fatta in casa col matterello. Poi fu la volta dei dolci e da lì un susseguirsi di creazioni culinarie simili ai quadri che dipinge: un trionfo di colori, preparati con creatività e passione. I piatti che cucina sono sempre vivacemente decorati perchè pensa che «la gente prima mangia con gli occhi e poi col palato». Pensa che il cibo riscaldi l'anima della gente e lei, cucinando, dona sempre un pezzetto di sé agli altri. Essendo un'istintiva si nutre di sensazioni, come quella che provò nel lontano 1987, quando vide quel garage manomesso, ridotto a un rudere, che mai nessuno avrebbe acquistato, lei invece, decise che sarebbe diventato il luogo ideale per la sua creatura: «Il Mirto e la Rosa». Il ristorante palermitano, inizialmente nacque all'in-

segna della dieta esclusivamente vegetariana, senza vino, col sidro e la birra biologica, al posto della carne si cucinava il seitan o il tofu (formaggio di soia). «Otto anni di questa vita macrobiotica - dice Antonella - perchè volevo lanciare un messaggio didattico sulla buona alimentazione. Dopo anni di totale resistenza, Antonella si è dovuta conformare ai gusti delle persone, cominciando a inserire il vino, la frutta, i formaggi, e pian piano, il Mirto e la Rosa, divenne un ristorante ricco di menù variegati, nel quale oggi si può mangiare di tutto, anche se il tocco estroso è facilmente individuabile per la connotazione un po' "fusion" della cuoca. «Mi piace alleggerire la cucina palermitana. Il cacio all'argentiera io l'ho trasformato abbinando il caramello di peperoncino ai carciofi, o la caponata, piatto amatissimo da tutti, la servo col cuscus al pistacchio». Cucinare è per Antonella sinonimo di creare, che si tratti di pittura, ceramica, pasta di pane, non fa differenza; il suo laboratorio creativo, in casa, è proprio la cucina. Sorridendo, racconta che nella prima pagina del libro "Kitchen" di **Banana Yoshimoto** è scritto: «Se dovessi scegliere un luogo dove morire, sceglierei la cucina...». Anche Antonella condivide lo stesso spazio creativo e la cucina di casa sua è un immenso laboratorio nel quale tra fornelli, mestoli e tegami, si immischiano tele, pennelli e matite. La passione per il disegno e la pittura sono però arrivati dopo. «Mi sono sempre sentita un'autodidatta - racconta - e anche se ho provato a seguire dei corsi, mi sentivo troppo "costretta". Non potevo, per esempio, disegnare un Modigliani, se poi quel quadro non mi ispirava nessuna sensazione particolare». Non di rado, presa dall'ispirazione, nella quiete della notte, si alza, osserva la tela bianca e inizia a dipingere. L'indomani, al risveglio, i familiari guardano attoniti l'ennesimo dipinto apparso, apparentemente, dal nulla. C

